

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

131^a SEDUTA

MERCOLEDI' 13 GENNAIO 2010

Presidenza del Presidente Oddo

A cura del Servizio Resoconti

INDICE**Ordini del giorno**

(Annunzio e votazione numero 227)

PRESIDENTE	15, 24
APPRENDI (PD)	17
LUPO (PD)	19
CAPUTO (PDL)	20
LOMBARDO, <i>presidente della Regione</i>	21

Governo regionale

(Comunicazioni del Governo sul tema delle ricadute occupazionali in Sicilia derivanti dall'attuazione del «Piano Fiat»)

PRESIDENTE	3
VENTURI, <i>assessore per le attività produttive</i>	3
CRACOLICI (PD)	5
MINEO (Sicilia)	5
MUSOTTO (MPA)	8
POGLIESE (PDL)	10
ARICO' (Sicilia)	11
MAIRA (UDC)	12
BONOMO (Misto)	14

Mozioni

(Determinazione della data di discussione)	3
--	---

La seduta è aperta alle ore 18.10

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che del verbale della seduta precedente verrà data lettura nella seduta successiva.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozioni

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

- numero 166 “Creazione di due strutture e installazione di nuovi macchinari per assicurare il trattamento radioterapico nella provincia di Trapani”, degli onorevoli Oddo, Ferrara, Marrocco, Lo Giudice e Ruggirello;

- numero 167 “Interventi urgenti e misure straordinarie per garantire i livelli occupazionali presso gli stabilimenti FIAT di Termini Imerese e ITALTEL di Carini (PA)”, degli onorevoli Caputo, Pogliese, Vinciullo, Falcone e Buzzanca;

- numero 168 “Assegnazione alla poetessa Maria Costa di Messina dei benefici previsti dalla legge n. 440 del 1985 (c.d. 'legge Bacchelli')”, degli onorevoli Ardizzone, Maira, Gianni e Ragusa.

Avverto che la determinazione della data di discussione delle mozioni sopra citate, integralmente riportate nell'ordine del giorno della presente seduta, è demandata, secondo consuetudine parlamentare, alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Comunicazioni del Governo sul tema delle ricadute occupazionali in Sicilia derivanti dall'attuazione del 'Piano Fiat'

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Comunicazioni del Governo sul tema delle ricadute occupazionali in Sicilia derivanti dall'attuazione del 'Piano Fiat'.

Onorevoli colleghi, specifico che la presente seduta è stata richiesta dal presidente del Gruppo parlamentare del Partito Democratico, onorevole Cracolici, con nota del 23 dicembre 2009, pervenuta all'Assemblea regionale siciliana il 28 dicembre 2009, e successivamente, anche dal Governo con nota del 30 dicembre 2009.

Informo, altresì, che nel dibattito, dopo l'intervento del Governo, ciascun Presidente di Gruppo parlamentare ha dieci minuti di tempo per intervenire, dopo di che seguirà la replica del Governo e, quindi, si procederà alla trattazione degli ordini del giorno ed al conseguente voto dell'Aula.

Per il Governo, ha facoltà di parlare l'assessore per le attività produttive, dottor Venturi.

VENTURI, *assessore per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo qui per parlare della “crisi Fiat”, ma soprattutto della crisi industriale che la Sicilia sta attraversando.

Oggi rischiamo di vedere la deindustrializzazione dell'Isola.

Abbiamo diverse aree di crisi: c'è il settore dell'auto, il settore della cantieristica navale, il settore ferroviario e altro, diversi settori dell'area orientale; ma è soprattutto l'area palermitana ad essere oggetto di questa idea dei grandi gruppi di abbandonare l'Isola.

Le ultime dichiarazioni di Marchionne - partiamo dalle dichiarazioni di ieri - secondo le quali vuole abbandonare il settore dell'auto a Termini Imerese perché lo ritiene uno stabilimento improduttivo mette molta ansia a noi come Governo, e mette molta ansia soprattutto agli operai, ai sindacati e ai parlamentari tutti; infatti il rischio è che passi il messaggio che in Sicilia non si può fare industria.

La Fiat è nata nel 1970 e, giusto per fare la cronistoria dello stabilimento di Termini Imerese, allora era SicilFiat, cofinanziata dalla Regione.

La Regione aveva il 40 per cento delle quote, poi rilevate dal socio privato. Nel 1970 produceva la 'Cinquecento' con solo 350 addetti, dal '70 all'80 la produzione aumenta e si arriva fino a 3.200 addetti, ripeto negli anni '80. Dal 1980 ad oggi c'è una lenta decrescita del livello occupazionale. Nel 1993 abbiamo la prima ristrutturazione della Fiat e poi si passa dalla 'Panda' alla prima serie della 'Punto'.

Già nel 2004 lo stabilimento viene messo in discussione; successivamente, a seguito dell'intervento della politica, del sindacato e di diverse azioni mosse anche dalla piazza, si arriva al primo piano di ristrutturazione della Fiat.

Nel 2005 si arriva a un contratto di programma, che è ulteriormente cofinanziato dalla Regione per 35 milioni di euro, più ci sono diversi interventi dello Stato (da parte dell'ANAS, dell'Autorità portuale, dell'ENEL e di altri enti pubblici nazionali che hanno cofinanziato l'infrastrutturazione dell'Isola).

A Palazzo Chigi abbiamo assistito a due tavoli tecnici, convocati uno a giugno e l'altro a dicembre. Tali tavoli sono stati monotematici e, in quella sede, la Fiat ha illustrato il piano industriale e sia a giugno che a dicembre ha posto come unico punto fermo la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese.

Questa è una cosa inaccettabile. Noi dobbiamo, invece, rilanciare sul settore automobilistico siciliano, non possiamo perdere la produzione dell'auto.

La Regione, sia a giugno che a dicembre, nella persona del Presidente Lombardo, ha presentato un piano di intervento di aiuto per l'infrastrutturazione e per il rilancio del settore dell'auto a Termini. L'amministratore delegato Marchionne è stato quasi ineducato perché a quel tavolo non ha risposto al Presidente della Regione siciliana, ma ha risposto con un comunicato dicendo che l'unico modo per rendere competitivo il territorio siciliano era quello di spostare la Sicilia in Piemonte.

Questa affermazione, penso, sia offensiva, oltre che per noi, anche per i cinque milioni di abitanti dell'Isola. Non crediamo che produrre in Sicilia sia non competitivo, anzi rappresentiamo la base logistica più grossa del Mediterraneo, dobbiamo sfruttare questa fortuna che abbiamo di essere l'Isola più grande che c'è nel Mediterraneo, dobbiamo sfruttare le vie del mare.

Marchionne sostiene che la logistica ha un costo molto elevato al quesito del perché continui ad imbarcare le navi a Catania e non a Termini Imerese, a Termini infatti il porto è infrastrutturato e già funziona la linea Termini-Genova che permetterebbe di abbassare i costi.

E' chiaro che c'è una strategia che certamente non bisogna accettare.

Il problema Fiat non possiamo ridurlo a problema regionale. Dobbiamo portare l'attenzione al tavolo del Governo nazionale, perché oggi Fiat produce in Italia soltanto 650.000 auto, un numero esiguo, tenuto conto che in Germania la produzione dell'auto è di 6 milioni di vetture prodotte all'anno, in Francia si producono 3 milioni di auto.

FIAT deve, pertanto, cambiare politica industriale, ma sul sistema che riguarda l'intero Paese perché oggi chiuderà Termini Imerese e domani Pomigliano.

Noi non vogliamo che sia una linea politica ampia quella di continuare a considerare il Sud una terra di consumi e non di produzione.

Dobbiamo rafforzare il sistema della grande industria e delle piccole e medie imprese che, chiaramente, può fare crescere un'industria grande e competitiva nel territorio.

Per questo il Governo chiede al Parlamento di fare, insieme, una proposta congiunta al Governo nazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli Presidenti dei Gruppi parlamentari, per gli interventi rispedirò l'ordine delle firme apposte all'ordine del giorno numero 227.

Comunico che sono stati presentati due ordini del giorno: un ordine del giorno unitario, il numero 227, e un altro, il numero 225, precedentemente presentato dal Gruppo 'Sicilia'.

MINEO. Dichiaro di ritirare l'ordine del giorno numero 225.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. In effetti, i due ordini del giorno erano pressoché uguali anche riguardo alla questione degli eco-incentivi e così via.

CRACOLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, io credo che la decisione assunta ieri dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di aprire il 2010 nel Parlamento siciliano con una seduta straordinaria nella sua ordinarietà, per affrontare la questione Fiat, non mostri soltanto una sensibilità delle istituzioni, del Parlamento che rappresenta il popolo siciliano, relativamente ad una vertenza o ad una questione legata ad una crisi industriale. Questa decisione, mi permetto di dire, è stata sollecitata già nelle ore immediatamente successive alle festività natalizie, dal Partito Democratico prima e, dopo qualche giorno, - l'ho appreso con soddisfazione - anche dal Presidente della Regione. Abbiamo chiesto che si tenesse una seduta, ripeto, non per affrontare una questione alla quale purtroppo siamo abituati, cioè le crisi industriali della nostra Regione: la Fiat, in altri momenti la Microelectronics, la questione della cantieristica o del polo rotabile, l'agricoltura che è stata oggetto qualche settimana fa di un'altra seduta del Parlamento.

Ma credo che oggi affrontare la questione Fiat riguardi in qualche modo il futuro della nostra Regione, perché c'è un paradosso: come diceva bene stamattina un rappresentante sindacale nell'incontro tenuto con i presidenti dei gruppi parlamentari, la questione Fiat non nasce dentro una crisi industriale, una crisi di produzione, una riconversione, una modificazione del sistema della produzione auto che, in qualche modo, fu il 2002. Io sono stato fra quelli che nel 2002 erano in questo Parlamento quando, anche allora, si aprì una vertenza e fu aperta nel Paese dai lavoratori dello stabilimento di Termini Imerese e all'ordine del giorno c'era salvare il polo dell'auto in Italia. La vertenza di Termini Imerese parlava al Paese, alla prospettiva industriale di polo della produzione dell'auto.

Oggi siamo in presenza di una cosa assolutamente inedita e nuova e, per certi versi, la sua pericolosità non investe soltanto il settore dell'auto, ma investe una ideologia che sta dietro le parole che sono state pronunciate dall'amministratore delegato del gruppo Fiat a supporto della decisione di smantellare Termini Imerese come sito produttivo dell'auto in Sicilia.

L'argomento è stato sostanzialmente uno: l'Italia è uno stivale - abbiamo imparato tutti alla scuola elementare la forma strana del nostro Paese - e, però, siccome di questo stivale, in un'era globale, una sua parte è sempre più lontana dai mercati globali, se l'Italia vuol essere una dobbiamo tagliare lo stivale sotto e portarlo sopra.

E' l'argomento che ha usato Marchionne nel dire che, se si vuole salvare la produzione dell'auto in Sicilia, e l'ha detto anche con una certa arroganza insopportabile, la Sicilia si deve trasferire in

Piemonte. Per la verità, già migliaia e migliaia di siciliani si erano trasferiti in Piemonte già negli anni '50 e '60. E se il gruppo Fiat è stato uno dei gruppi più importanti della produzione auto in Europa lo si deve proprio ai tanti siciliani che negli anni '50, '60 e '70 hanno preso la valigia e se ne sono andati in Piemonte.

Adesso la novità è che non si chiede più che i siciliani si trasferiscano in Piemonte, ma che si trasferisca la Sicilia, cioè che si assuma l'orizzonte della desertificazione industriale nella nostra Regione, e ciò perché viviamo in un mondo di mercato globale e nei mercati globali non c'è spazio, non c'è posto per la Sicilia e per il sud.

Ecco perché è terrificante questa impostazione! Ecco perché la questione di cui oggi parliamo non riguarda semplicemente una vertenza, non riguarda semplicemente le risorse che lo Stato, la Regione possono mettere a disposizione per sostenere, così come si è fatto negli anni precedenti. E voglio qui ribadire che la Fiat è una delle aziende, non è la sola, che in questo Paese ha adottato lo schema a cui il capitalismo nostrano ci ha abituati: i profitti sono degli imprenditori, le perdite sono dei contribuenti. Questo è un Paese dove fare impresa è servito a distribuire le perdite facendole pagare a ognuno di noi. Quando ci sono stati i profitti, quei profitti hanno riguardato alcune famiglie del capitalismo italiano.

In queste ore abbiamo chiuso l'anno 2009 con una serie di incentivi che lo Stato ha riconosciuto a tutti i produttori dell'auto, ma li ha riconosciuti - è inutile prenderci in giro - soprattutto alla Fiat, la quale è il principale gruppo che vende auto nel nostro Paese e pertanto ha goduto più di altri degli eco-incentivi che hanno consentito la vendita dell'auto e il sostegno alla vendita dell'auto. E di quegli eco-incentivi, caro Presidente della Regione, il costo ha riguardato anche i contribuenti siciliani, anche i contribuenti siciliani hanno messo una parte delle loro tasse per sostenere gli aiuti alla Fiat e a tutti gli altri gruppi industriali di questo Paese.

E la risposta a tutto questo è lo schiaffo, lo schiaffo dato da un capitalismo - consentitemi di usare questa espressione che sembra antica -, che si fa la faccia moderna del 'pullover', ma selvaggia e feroce nella concezione della solidarietà di un Paese. L'idea della ferocia del profitto dentro una sfera, in cui il Sud di questo Paese non è più una questione che riguarda l'altra parte del Paese.

Penso che la seduta di oggi non ha soltanto lo scopo di alzare il tono della polemica sulla vicenda industriale. La seduta di oggi può inaugurare anche una fase del tutto nuova nel nostro Paese: aprire un conflitto sull'idea dell'Italia nel nuovo secolo.

Di quale Italia parliamo? Di quale modello di sviluppo nazionale parliamo? E allora abbiamo bisogno di istituzioni, a partire dal Presidente della Regione, che alzino molto più la voce rispetto a quanto abbiamo fatto fino ad ora.

In questa vicenda il nostro interlocutore non è né Marchionne né nessun gruppo industriale.

In questa vicenda c'è un interlocutore innanzitutto, che deve sapere rappresentare l'unità di questo Paese, ed è il Governo del Paese, è il Governo nazionale, è il Presidente del Consiglio di questo Paese. Ecco perché, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, diamo mandato al Presidente della Regione affinché chieda la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio dei Ministri, partecipandovi nella qualità di ministro allorquando si trattano affari che riguardano la Sicilia, ai sensi dell'articolo 21 del nostro Statuto, al fine di affrontare non la crisi Fiat ma il destino dell'industria italiana a partire dalla vicenda Fiat.

Se non l'affrontiamo così, io temo che questa vicenda passerà dal ministro Scajola al ministro Sacconi e - lo dico ai colleghi i quali, poco avvezzi alle vertenze industriali, non lo sanno - quando si passa dal tavolo dell'Industria al tavolo del Ministero del lavoro vuol dire che stiamo andando a trattare gli ammortizzatori sociali, che stiamo andando a trattare forme di sussidio e non altro.

Ecco perché la questione deve essere messa nelle mani innanzitutto dell'intero Governo e del suo Presidente del Consiglio. Solo così penso che noi possiamo dare una speranza a questa vertenza, che oggi riguarda la Fiat, ma che già in queste ore - basta leggere i giornali di stamattina - potrebbe riguardare altro: ad esempio, nella baia di Palermo c'era una nave che aveva avuto un incidente ed è

stata ancorata per mesi al Foro Italico. Bene, quella nave, con il cantiere navale a qualche decina di metri più in là, è stata destinata ad un cantiere della Croazia! Si toglie una commessa ad un'industria di Stato per portarla fuori dai confini nazionali, e con quale prospettiva se non quella di indebolire il nostro sistema economico, il nostro sistema produttivo?

E cosa dire della notizia positiva di qualche giorno fa sull'accordo sottoscritto tra Sharp e St. Microelectronics, per realizzare pannelli fotovoltaici in Sicilia, ma che rischia di portare con sé un elemento di negatività perché, fino ad oggi, St. Microelectronics è stato solo, anzi marginalmente, un polo produttivo, in quanto è stata innanzitutto un polo di ricerca, un polo del sapere, un polo rivolto a manodopera qualificata.

Bene, oggi con la prospettiva di farlo sempre più polo produttivo, porta con sé i rischi di marginalità dell'essere polo della tecnologia medio-alta di questa Regione.

Io credo che le questioni che abbiamo dinanzi ci impongono un salto di qualità. Non siamo chiamati, ripeto, a discutere semplicemente su quanto la Regione ci mette, sugli errori anche che abbiamo commesso - perché nella vicenda Fiat ci sono anche errori, gravi, commessi dalla Regione, lo voglio dire con molta franchezza -, ma questi non sono sufficienti a spiegare il voltafaccia del gruppo FIAT.

Come spiegare altrimenti che, soltanto un anno fa, veniva sottoscritto un accordo su Termini Imerese che prevedeva una nuova linea per la produzione della Y10 in Sicilia a Termini, e dopo un anno Marchionne scopre che costiamo di più, che produrre auto in Sicilia costa di più!

Anche qui - stamattina lo diceva il rappresentante della FIOM -, se così fosse, la Fiat ha il dovere di dire e il dovere di fare una scelta che vada nel senso di chiudere tutti gli stabilimenti nazionali in quanto in tutto il mondo l'unico posto in cui la produzione auto Fiat costa di meno è in Brasile!

Allora si produca solo in Brasile e si chiudano il Lingotto di Torino e gli stabilimenti di Melfi, Pomigliano d'Arco, Polonia, etc.

Ma la verità è, invece, un'altra: la verità è che rischia di vincere una cultura del Paese per la quale una parte, che si sente più forte, manda al suo destino la parte che ritiene essere più debole.

Ho voluto esporre così la questione perché credo che attorno alla vicenda Fiat si ponga oggi la battaglia di un nuovo meridionalismo, non piagnone, non lamentoso, non con il cappello in mano, ma di un nuovo meridionalismo che assuma la prospettiva di fare della Sicilia e del Mezzogiorno, permettetemi di dire della Sicilia innanzitutto, per quel che ci riguarda, non l'isola del sole, del mare e dei beni culturali. Una grande regione di 5 milioni di abitanti non può avere futuro se tra i suoi obiettivi di sviluppo non ci sarà anche un'industria, non ci sarà un'industria qualificata, una industria che investa in ricerca, in sapere e in manualità.

Allora oggi mi auguro che, tutti insieme, si abbia la forza di approvare un ordine del giorno che è stato sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari e che, con un comune sentire, si riesca a superare il bivio in cui ci troviamo.

Non bastano più le normali relazioni politico-istituzionali. La Sicilia deve alzare di più la voce, deve farsi sentire di più sui tavoli istituzionali, sui tavoli politici, sui tavoli economici perché solo così potremo meglio dare speranze e prospettive a chi ci propone che l'unica speranza che abbiamo è di diventare tutti piemontesi e tutti lombardi!

Ci hanno pensato prima di noi altre generazioni e quel modello qualche danno ce lo ha lasciato in eredità. Non vorremmo che, dopo 150 anni, l'unità d'Italia si riaffermi con la nuova idea della piemontesità come unico orizzonte nazionale di questo Paese. Questo sì che sarebbe inaccettabile!

MUSOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOTTO. Signor Presidente, signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, membri del Governo, noi avremmo voluto iniziare il 2010 con una seduta d'Aula che aveva delle prospettive positive, di costruzione, di programma. Purtroppo, siamo costretti, e lo abbiamo fatto certamente e pienamente convinti, ad iniziare questo 2010 con un dibattito che ha all'ordine del giorno un problema certamente e altamente drammatico per la nostra Regione, per la nostra provincia di Palermo, che è un problema nazionale: il problema della Fiat.

Il Governo regionale, tramite il suo Assessore, nel primo intervento ha fatto una lucida analisi della storia della Sicilfiat in Sicilia, di quello che è costato ai siciliani, all'erario siciliano, alle tasche dei siciliani un impegno perché in Sicilia avvenisse finalmente una svolta, un modo di sviluppo diverso, perché finalmente sorgesse un polo industriale che desse vita ad un cambio di un modello di sviluppo per dare soprattutto risposta alla drammatica e annosa domanda di lavoro e di occupazione.

Tutto questo non è avvenuto, tutto questo è avvenuto soltanto all'inizio, quando sono state tolte tante persone da un settore che poteva avere uno sviluppo, il settore dell'agricoltura, che invece è stato assolutamente chiuso e negato, per iniziare un sogno industriale e per fare volare attorno a Sicilfiat altre industrie per dare finalmente una risposta alla disoccupazione e al mondo del lavoro.

Oggi ci troviamo drammaticamente di fronte a delle dichiarazioni pretestuose, a volte ingiuriose e provocanti, della dirigenza della Fiat, che tende in tutti i modi a dire, a volere far capire e a lanciare messaggi, non sappiamo a chi, che Termini Imerese va chiusa. Ultimamente ha voluto anche cercare di dividere i lavoratori della Fiat dicendo che determinati stabilimenti nel resto dell'Italia sarebbero stati salvaguardati, ma che su Termini Imerese non c'è alcuna speranza.

Sono dichiarazioni certamente inquietanti e provocatorie perché ogni giorno l'unico problema dell'amministratore delegato è quello di dover affermare e di volere sottolineare questa volontà precisa di chiudere lo stabilimento di Termini Imerese con tutte quelle conseguenze di carattere lavorativo, umano, che sono disastrose per la nostra terra di Sicilia.

Di fronte a questo atteggiamento incomprensibile, immotivato, non potendo trovare neanche ragioni di carenze da parte del Governo regionale che ha dato piena disponibilità per investire, ulteriormente investire nuove risorse finanziarie per creare strutture ed infrastrutture che potessero servire, o che dovessero servire, a riconvertire lo stabilimento di Termini Imerese, l'atteggiamento di chiusura bieco, senza nessuna motivazione.

Oggi, nell'incontro con i sindacati, questi ci hanno detto in maniera chiara che anche le notizie, i riferimenti, i numeri, la differenza di mille euro su ciascuna vettura costruita a Termini Imerese rispetto agli altri stabilimenti non hanno alcun fondamento; sono soltanto delle notizie labiali che non hanno alle spalle alcun riscontro di carattere finanziario, scientifico od industriale.

Di fronte a questo atteggiamento dobbiamo registrare un fatto di straordinaria importanza che è questo ordine del giorno, firmato all'unanimità, nel pieno consenso di tutti i gruppi parlamentari di questa Aula dell'Assemblea regionale siciliana, a dimostrazione che i deputati regionali sono i reali, veri testimoni di ciò che avviene attorno a loro, sono l'espressione di un popolo siciliano che soffre, che vuole cambiare, che richiede a viva voce un riconoscimento della propria storia di lavoratori.

Io convengo pienamente con quello che diceva il collega Cracolici sull'aver dimenticato, avere spazzato via una storia di sacrifici, di emigrazione, di lavoro e che la maggioranza dei siciliani ha costituito la spina dorsale dei lavoratori che hanno dato alla Fiat la possibilità di diventare un'industria a livello mondiale, di avere creato ricchezza attraverso i sacrifici e di avere dato una veste internazionale a questa industria italiana, ricevendone certamente la possibilità di sopravvivere, ma che, in realtà, molte volte ha dimostrato di essere ostile, in particolare negli anni '50 e '60, quando i nostri emigrati certamente non venivano ricevuti con tutti gli onori al nord d'Italia!

E di fronte a questa storia che è stata dimenticata si vuole ulteriormente penalizzare la nostra terra di Sicilia con questo atteggiamento bieco e sordo.

Bisogna reagire. Ha reagito il Governo regionale. Certamente questa Aula stasera con questo ordine del giorno forte, pregnante, motivato, che denuncia una politica di annunzio zig-zagante da

parte dell'industria Fiat che ha ogni volta chiesto, annunciato riconversioni, piani industriali che andassero a cambiare tipi di autovettura che dovevano essere costruiti in Sicilia e che, invece, ha cancellato e spazzato via dopo roboanti annunci.

Allora, quello che noi siamo certi e sicuri che farà il Governo regionale lo abbiamo chiesto nel nostro ordine del giorno: che il Presidente della Regione possa partecipare ad un Consiglio dei Ministri, con il rango di ministro, in modo da fare valere forte e alta la voce dei lavoratori siciliani, la voce di tutti i siciliani. Non si può certamente in nessun modo subire questa nuova onta, questo nuovo sfregio sulla pelle dei siciliani, sulla pelle di tante famiglie siciliane! Altrimenti per i siciliani l'unica prospettiva possibile sembra essere quella dell'emigrazione, dell'allontanamento.

Non è soltanto una protesta di resistenza, deve essere una protesta di attacco.

Naturalmente bisogna pensare al futuro, cominciare a valorizzare le grandi potenzialità della nostra Sicilia rispetto ad un grande mercato globale e, soprattutto, ad un luogo, la Sicilia, che ha le potenzialità di rivolgersi verso il Mediterraneo, verso nuovi mercati, verso mercati che, certamente, si aprono e dove le prospettive di lavoro, di occupazione nella nostra terra di Sicilia possono essere svolte attraverso un ritorno positivo per i lavoratori e per i posti di lavoro e, quindi, pensare a nuovi investimenti, pensare alla possibilità di offrire queste nostre grandi potenzialità.

Marchionne credo abbia detto che noi dovremmo essere vicini al Piemonte o vicini alla Lombardia. Noi siamo lieti di essere al centro del Mediterraneo, di rappresentare una storia unica che è invidiata da tutti gli altri popoli, che non può essere condivisa con altri, ma che deve rappresentare una potenzialità di sviluppo e di apertura a nuovi mercati, a nuove regioni, a nuove nazioni che guardano a noi con grande positività e con grandi prospettive, avendo noi la capacità anche di sintonizzarci dal punto di vista naturale e storico.

Stasera è certamente un momento di riflessione e anche drammatico, nel quale pensare a ciò che potrebbe avvenire con la chiusura della Fiat a Termini Imerese.

Abbiamo un anno di tempo e dobbiamo "bruciare" questa tappa, evitando di rimanere invischiati in rinvii o incontri o tavoli con la Fiat se non per rappresentare nostre richieste precise.

Nell'ordine del giorno si fa anche riferimento ad una sanzione, se così si può definire, che è quella di richiedere che il Governo nazionale smetta di dare incentivi, eco-incentivi, di dare ulteriori risorse finanziarie alla Fiat che poi, naturalmente, vengono investite in operazioni di acquisto di altre società o di altri poli industriali che non fanno riferimento alla nostra terra di Sicilia.

Non dobbiamo dimenticare - e lì possiamo avere anche un modello - quello che hanno fatto altre nazioni come la Francia e la Germania, che mai hanno permesso che si chiudessero loro grandi industrie come la Peugeot e la Citroen in Francia, come l'Opel in terra tedesca, perché quei Governi si sono frapposti, tenuto conto, tra l'altro, che si trattava di società private che rispondevano certamente ad una logica liberistica in un mercato globale. Lì i Governi si sono opposti in maniera ferma e decisa.

Il signor Marchionne è andato in Germania, ha trovato nella Presidente Angela Merkel un'avversione totale e decisa a volere fare sfruttare, a volere far acquistare, a volere fare delle operazioni di carattere finanziario che penalizzassero l'occupazione.

Con questa consapevolezza, con questi modelli, noi possiamo affermare a voce alta che la Regione siciliana avrà una interlocuzione con il Governo nazionale, che non può certamente dimenticare cosa rappresenta la Sicilia e cosa rappresentano i lavoratori e i sindacati nella nostra terra di Sicilia. Ed è questo l'appello che certamente sarà recepito dal nostro Governatore, che ha il coraggio, che ha la capacità di far valere ed alzare la voce in maniera forte col Governo nazionale perché non si consumino ulteriori tragedie sui lavoratori siciliani.

POGLIESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POGLIESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci ritroviamo a confrontarci su un tema di scottante attualità che, credo, riveste una importanza fondamentale non soltanto per i 1.340 dipendenti della Fiat di Termini Imerese e gli oltre 600 dell'indotto, cosa che di per sé già assumerebbe una valenza molto significativa che giustificherebbe la grande attenzione mass-mediale di questi ultimi mesi e anche una seduta ad hoc che è stata giustamente organizzata dalla Presidenza dell'Assemblea su sollecitazione di alcuni gruppi parlamentari.

Io ritengo che la vicenda imponga a questa Assemblea una riflessione articolata su quello che è stato l'atteggiamento della Fiat e su quella che è stata la politica industriale del gruppo più importante della nostra Nazione. Un'industria pronta ad ottenere enormi benefici economici laddove ha immaginato di costruire alcuni stabilimenti in alcune aree depresse della nostra Nazione, penso non soltanto alla Sicilia ma anche alla Basilicata e alla Campania, e che, puntualmente in questi decenni, attraverso il ricatto occupazionale ha reiterato l'ottenimento di questi contributi economici.

Credo che sia oggettivamente impossibile individuare una cifra che possa contenere le elargizioni statali, regionali e di altri enti, di cui parlava prima l'assessore Venturi, che la Fiat ha saputo ottenere in questi anni. E' oggettivamente impossibile. Ma una cosa è certa: la somma di questi introiti è decisamente superiore alla perdita di cui ha parlato puntualmente l'amministratore delegato della Fiat, una perdita che - come ha ricordato prima il collega Cracolici - è stata parzialmente smentita da alcuni autorevoli esponenti del mondo sindacale, oggi, laddove la Presidenza dell'Assemblea ha convocato una riunione, alla presenza dei capigruppo e dei rappresentanti sindacali di Termini Imerese, nella quale ci è stato comunicato, con una competenza certamente superiore alla nostra, quello che è, invece, lo stato dell'arte, quella che è la reale fotografia dell'esistente laddove gli stabilimenti Fiat in perdita sono in tutto il resto del mondo e nella nostra Nazione, ad eccezione solo del Brasile.

Ed è davvero assurdo che oggi ci ritroviamo dinanzi alla decisione, comunicata ufficialmente il 22 dicembre da Marchionne a Palazzo Chigi, durante quella famosa riunione, dinanzi al Governo e ai rappresentanti sindacali, e preannunciata qualche mese prima: una decisione paradossale che viene divulgata contestualmente ad altre che, invece, parlano di investimenti per 8 miliardi di euro nei prossimi due anni per gli stabilimenti italiani della Fiat e, qualche mese dopo, di ingenti finanziamenti che la Fiat ha voluto individuare per salvare il colosso americano della Chrysler e salvare così qualche decina di migliaia di posti di lavoro negli opulenti Stati Uniti d'America.

Ecco perché tutto ciò è inaccettabile, come è inaccettabile ascoltare le parole dell'amministratore delegato della Fiat che, nel giugno del 2009, ha voluto pronunciare, e voglio rileggerle perché credo che siano meritevoli di essere rimarcate: *“A Termini Imerese - ha detto a Venezia, a margine del Consiglio Italia-Usa l'amministratore delegato Marchionne - non c'è indotto. E' un luogo stranissimo dove non c'è niente intorno. Noi non stampiamo a Termini, lì ci sono costi di logistica che sono enormi. Il problema è la collocazione geografica, Termini non ha ragione di esistere”*.

Bene, io credo che queste frasi debbano essere poste all'attenzione perché mi chiedo, ma soprattutto chiedo idealmente a Marchionne, cosa accadeva nel 1970 quando la Fiat, grazie a quei contributi pubblici di cui ho parlato prima, grazie anche al 40 per cento delle quote sociali detenute dalla Regione in Sicilfiat, pensò di investire in Sicilia.

Io credo che allora la Sicilia era ubicata nella stessa area geografica dove si trova tuttora oggi, ed è quindi assolutamente inspiegabile l'atteggiamento della Fiat che, quaranta anni dopo, fa queste riflessioni che offendono l'intelligenza e la dignità di noi siciliani.

Ecco perché - e mi avvio alla conclusione - la Fiat deve assumere un atteggiamento molto più responsabile in questa vicenda. Se questo non dovesse riscontrarsi, ebbene, dobbiamo mettere in campo tutte le iniziative atte a far modificare queste posizioni assunte ufficialmente a Palazzo Chigi dall'amministratore delegato della Fiat, ivi compresa la possibilità, com'è scritto nell'ordine del

giorno sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari, di vincolare la concessione degli eco-incentivi al mantenimento dei livelli occupazionali in Italia, al mantenimento degli stabilimenti industriali in Italia.

Ricordo a me stesso e ricordo a voi, cosa che ha fatto prima di me l'assessore Venturi, che in Italia si producono 650mila vetture l'anno a fronte di una vendita di vetture di 2 milioni di esemplari e, laddove l'unico colosso industriale del settore italiano è rappresentato da Fiat, gli eco-incentivi vengono assorbiti, nella stragrande maggioranza dei casi, dal colosso torinese ed è giusto vincolare il mantenimento di questi eco-incentivi al mantenimento dei livelli occupazionali.

Ma oltre a questo - e concludo - credo che, come diceva prima di me l'onorevole Cracolici, questa problematica imponga un'articolata riflessione su quello che deve essere, caro Presidente, il modello di sviluppo che noi dobbiamo dare alla nostra Nazione e, soprattutto, un'articolata riflessione su quello che è stato il modello di sviluppo che, negli anni '60 e '70, noi abbiamo subito nella nostra Regione. Un modello di sviluppo che mira esclusivamente a puntare tutto, comprese le elargizioni statali, sulla grande industrializzazione forzata in alcuni settori, penso a quello automobilistico ma penso anche a quello petrolchimico, che hanno massacrato le nostre coste, che hanno prodotto danni enormi all'ambiente e alla salute dei cittadini e che anche in termini occupazionali - oggi lo possiamo dire - non hanno prodotto quei benefici che sono stati sbandierati.

Io voglio ricordare un'indagine statistica che non è stata condotta da qualche parlamentare di questa autorevole Assemblea, ma dalla 'Bocconi' di Milano, che confronta il rapporto che vi è fra l'investimento e l'unità di forza lavoro prodotta, ovvero quante risorse occorrono nel settore petrolchimico, per esempio, per produrre un'unità di forza lavoro. Ebbene, secondo la 'Bocconi' di Milano, occorrono 3,5 milioni di euro per produrre un'unità di forza lavoro; nel settore turistico occorrono invece 100mila euro. Questo a testimonianza dell'assoluta bontà di un modello di sviluppo alternativo a quello che abbiamo subito negli anni '60 e '70, laddove era assolutamente funzionale puntare sul turismo, puntare su alcune direttrici più coerenti con le nostre peculiarità.

Ecco perché io credo che la vicenda di Termini Imerese, insieme alle altre che stanno oggi registrando un'attenzione per le crisi occupazionali che riguardano la nostra Regione, meritano un'adeguata riflessione per quello che dovremo fare nell'imminente futuro sul modello di sviluppo che deve essere molto più coerente rispetto alle peculiarità di cui la nostra Terra è piena.

APPRENDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Apprendi, possono intervenire solo i capigruppo.

APPRENDI. Ma l'ha deciso la Conferenza dei capigruppo? Perché io vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Le darò poi la parola per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno.

ARICO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARICO'. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, forse tutti noi pensavamo ad un inizio di anno diverso, un nuovo Governo regionale si profilava per la Sicilia e, invece, siamo costretti ad affrontare un nuovo problema, questa bomba politica, sociale di Termini Imerese, che da dicembre scorso oggi abbiamo l'obbligo, come tutti stiamo facendo, di affrontare con estrema razionalità, maturità, il problema della Fiat di Termini Imerese, il problema dei 1.340 lavoratori, dei circa 2.000 lavoratori complessivi, compresi quelli dell'indotto.

Lo dobbiamo affrontare oggi, lo dobbiamo affrontare tutti insieme.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'amministratore delegato della Fiat, in questi giorni, abbia offeso - e offeso con forza - il popolo siciliano, dicendo che lo stabilimento di Termini Imerese non può avere motivo o ragione di esistere e di continuare ad esistere. Ha operato per quasi quarant'anni; ha raggiunto un livello non indifferente; ha prodotto centinaia di migliaia di automobili e speriamo che continui a produrne.

Abbiamo apprezzato - ce la stiamo mettendo tutta - la dichiarazione e la proposta fatta dal Presidente Lombardo per far sì e per fare fronte alla spesa di circa 400 milioni: 200 milioni servirebbero per innovazioni tecnologiche e 200 milioni per infrastrutture che si andrebbero, poi, ad affiancare ai 100 milioni offerti dal ministro Scajola.

Riteniamo che questa sia un'offerta che la Fiat non può e non deve rifiutare. Deve salvaguardare il livello occupazionale e non soltanto gli interessi dei soci Fiat, degli azionisti Fiat, degli accordi industriali americani fatti con Chrysler che, forse, stanno vedendo il pacchetto azionario e la capitalizzazione di Fiat aumentare di giorno in giorno, chiedendo poi di stringere la corda a chi? Ad una Regione, ad uno stabilimento come quello di Termini Imerese che ha lavorato in questi 40 anni costruendo tanto per la Sicilia.

E allora, riteniamo che l'atteggiamento del management non si possa più accettare.

Con questo ordine del giorno, redatto con grande maturità da tutti i Gruppi parlamentari, chiediamo, secondo le nostre prerogative che ci vengono concesse dallo Statuto, di cercare di far sì che il Presidente della Regione, col rango di ministro, possa partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri per affrontare il problema Fiat. Noi sappiamo ed il Presidente saprà, specialmente dopo questo dibattito, che avrà l'intero Parlamento siciliano al suo fianco; e non soltanto l'intero Parlamento, bensì l'intera Sicilia.

Per noi, il problema Fiat è un problema che va al di là della permanenza occupazionale, che deve essere sicuramente garantita ai lavoratori; ma è un problema di simbolo, di mantenimento occupazionale. E' un problema che dobbiamo affrontare perché non possiamo, sulla pelle dei Siciliani onesti che si sono guadagnati da vivere in questi anni, far sì che la Fiat, con la chiusura, forse possa aumentare di qualche punto percentuale per poi arricchire le casse di qualche famiglia italiana o di qualcuno del management.

Signor Presidente, sottoscrivendo questo, desidero apporre la firma all'ordine del giorno numero 227 per dare un ampio sostegno al Presidente al fine di continuare questa battaglia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maira. Ne ha facoltà.

MAIRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto mi accingo a dire, con il consenso dei colleghi, bene o male è stato già oggetto di un mio intervento stamattina quando, con i presidenti dei Gruppi parlamentari, abbiamo incontrato il Sindaco di Termini Imerese, i rappresentanti sindacali, ai massimi livelli regionali, ed anche una rappresentanza dei dipendenti della Fiat di Termini Imerese.

E' giusto, però, ripercorrere quel mio intervento anche in Aula perché la sede ufficiale è proprio questa e qui si formano gli atti parlamentari e le volontà del Parlamento.

Comincio col dire che l'UDC si sente molto in sintonia con l'impostazione di questi aspetti che riguardano Sicilfiat fornita dai rappresentanti sindacali, dalle organizzazioni sindacali: Termini Imerese non può essere visto come un problema esclusivamente siciliano, avulso da una politica aziendale generale di Fiat in Italia.

Il problema va visto nella sua interezza perché lo stabilimento di Termini non può essere cosa diversa da una visione complessiva e generale del piano industriale della Fiat per quanto riguarda le sue attività in Italia, tant'è che, per quello che hanno confermato anche le organizzazioni sindacali, domani si dovrà decidere la celebrazione di uno sciopero nazionale di otto ore che riguarda tutti i dipendenti in tutti gli stabilimenti Fiat in Italia.

Se questo è vero, se riusciremo, Parlamento e Governo, ad impostare il problema di Fiat in Sicilia in una logica complessiva, credo che faremo cosa buona e giusta.

Questo ci consente anche di fare due ulteriori considerazioni.

Inizio dalla prima: ci sono argomenti, come quello che riguarda la Fiat di Termini Imerese, come quello che riguarda l'occupazione dei dipendenti della Fiat e di quelli dell'indotto, che non possono consentire ragionevolmente e con una corretta politica, delle differenziazioni di posizioni all'interno dei gruppi politici. Ci dobbiamo sforzare di arrivare all'uniformità di intenti per dare forza al discorso e alla decisione di quest'Aula e dare forza naturalmente al Governo.

Era stato detto - e credo che siamo per addivenire a questa soluzione - di evitare ordini del giorno dei vari Gruppi parlamentari, ma di procedere ad un ordine del giorno sottoscritto da tutti i Gruppi di modo che si possa dare maggiore forza all'attività del Presidente della Regione. Quale attività?

Certamente, dobbiamo preoccuparci per alcune cose che stanno accadendo in questi giorni, da prima. Credo sia inopportuno, preoccupante, che il sottosegretario alla Presidenza, onorevole Letta, ieri abbia tranquillizzato i lavoratori di Pomigliano d'Arco dicendo di non preoccuparsi perché esistono soluzioni per risolvere i loro problemi ma, contestualmente, abbia dimenticato di tranquillizzare i lavoratori di Termini Imerese. Questo può far intendere che nelle intenzioni del Governo, di quella parte di Governo che conta, Termini Imerese è già spacciata.

Allora, dobbiamo reagire!

Così come ritengo preoccupanti le attenzioni che il ministro Scajola ha rivolto a quegli imprenditori che ritengono di potere realizzare a Termini Imerese l'auto elettrica, l'auto ecologica, che potrà sì essere realizzata ma che potrà essere utilizzata fra vent'anni perché, prima che si realizzino gli impianti per poter alimentare queste macchine, occorrono venti anni. Siamo ancora alla ricerca di realizzare una rete completa per il gas; figuriamoci se dobbiamo mettere mano a quella per le auto elettriche.

Cosa intendiamo, come UDC, proporre all'Aula?

Un ordine del giorno che investa la responsabilità del Presidente della Regione affinché, attivando la sua qualità, il suo ruolo, la sua funzione - in base allo Statuto, infatti, partecipa ai lavori del Consiglio dei Ministri con il rango di ministro quando si tratta di questioni che riguardano la Sicilia - chieda la convocazione del Consiglio dei Ministri in cui portare all'attenzione del Presidente e del Consiglio stesso i problemi di Termini Imerese, chiedendo ed ottenendo, anche con la forza che gli deriva da una compatta visione di questo problema, sia dai sindacati sia da quest'Aula, e chiedere che il Governo, che ne ha i poteri, come per il passato è stato dimostrato, di imporre alla Fiat una politica complessiva degli interventi in Italia che utilizzi e potenzi lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, pena la retrocessione, pena la non ulteriore approvazione di quegli incentivi che il Governo ha fino ad ora elargito e che si appresta ad elargire nuovamente per tutte le vetture di produzione Fiat. Perché un potere contrattuale, il Governo centrale certamente lo ha e, in questo caso, non è dato capire perché non lo vuole utilizzare e, comunque, soltanto da un'azione coordinata di tutte le forze politiche, con il Governo regionale e con l'impegno dei deputati nazionali siciliani e dei senatori siciliani, eletti in qualsivoglia lista e con qualsivoglia partito, si potrà ottenere quella attenzione che è l'unica, se ha una forza ed un consenso ideale, che può fare cambiare idea e atteggiamento a Marchionne e alla Fiat. Anche perché il fallimento della Fiat in Sicilia è la certificazione del fallimento di ogni ipotesi di politica industriale per questa nostra Terra e non potremo costruire niente di buono per i nostri figli e i nostri nipoti se dovesse fallire l'avventura Fiat in Sicilia.

Noi, come UDC, siamo pronti a fare la nostra parte; abbiamo partecipato con convinzione al dibattito di stamattina e con altrettanta convinzione abbiamo partecipato alla stesura di questo ordine del giorno in comune e lo abbiamo sottoscritto.

Siamo convinti che, dimostrando con compattezza la forza di cui questa Regione può disporre, si schiudano nuovi scenari per le trattative con la Fiat, che non può sottrarsi all'impegno con la Sicilia.

BONOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, assessori, onorevoli colleghi, è un anno difficile ed è sotto gli occhi di tutti. La vicenda Fiat non fa altro che confermare che le belle parole che spesso dal Governo nazionale vengono pronunciate sulla mancanza di una crisi e sulla visione strategica di una mancanza di una crisi vera, che invece tocca le imprese, le industrie del popolo italiano sono, in effetti, delle parole e il non volere vedere la realtà.

La domanda che ci siamo fatti nell'approvare l'ordine del giorno e nel consegnare nelle mani del Presidente della Regione, con forza, uno strumento per rappresentarci e per rappresentare l'intera economia regionale e il mondo delle imprese siciliane, era una ed una soltanto: la crisi della Fiat in Sicilia è una vera crisi strutturale? E' una vera crisi che viene dal posizionamento nella regione siciliana e, quindi, in fondo allo stivale siciliano, dello stabilimento, come ci ha propinato Marchionne, a mio avviso con una buona e bella provocazione? O è una crisi strutturale di sistema che abbraccia - per chi ha nozione di macro e microeconomia - il grande capitale, la grande impresa che abbandona, di fatto, la Sicilia dopo averla saccheggiata, come gli Unni di Brenno, finanziariamente ed economicamente, lasciando briciole e scarsa occupazione sul territorio e approfittando di ingenti risorse nazionali?

Bene, è certamente una provocazione quella di Marchionne perché, se si deve delocalizzare lo stabilimento Fiat siciliano, è altrettanto vero che le condizioni ambientali in cui versa lo stabilimento polacco sono strutturalmente identiche e allora bisognerebbe parimenti delocalizzare lo stabilimento polacco.

Il non volere vedere che Fiat e il grande capitale abbandonano l'Isola in maniera strumentale, in una evidente crisi politica che contrappone il Nord al Sud dell'Italia, e che vede forze politiche che hanno predominanza e, soprattutto, hanno, nello scenario politico nazionale di governo, la possibilità e la forza di trascinare da un lato, quindi, verso il Nord, investimenti che questo Governo propone e dispone, non fa altro che confermare, caro Presidente, che dobbiamo andare verso forme di governo e di alleanze di governo siciliano che abbiano a cuore l'interesse dei siciliani.

Le politiche nazionali oggi vedono, di fatto, un contrapporsi forte di due poli, Nord e Sud, in cui l'economia diventa uno strumento di forza politica, in cui quella che è la crisi strutturale di sistema che ci viene di fatto negata dal Governo Berlusconi, oggi in Sicilia diventa non solo crisi di sistema, ma crisi economica, crisi strutturale, crisi di impresa.

Ma non è solo la Fiat che abbandona, ed ha abbandonato, la nostra Sicilia.

Vorrei ricordare che, di fatto, la crisi dei poli petrolchimici, la crisi della chimica, l'abbandono da parte di ingenti aziende nazionali, statali, del nostro territorio per investire in territori diversi dalla Sicilia o dall'Italia in cui, magari, le regole in materia di sicurezza e le regole economiche portano ad un maggiore profitto, è il tema centrale della nostra azione.

Il problema è la crisi della politica; il problema è la crisi della nostra rappresentanza istituzionale nel Governo nazionale; il problema è la crisi del sistema.

Il problema vero che dobbiamo affrontare è il seguente: siamo oggi, tutti, in maniera limpida e chiara, in grado di fare sistema, di fare fronte comune affinché le spinte nordiste, le spinte che privilegiano solo una parte del nostro Paese possano essere attenuate?

Su questo, Presidente, lei ha pieno mandato di agire in nome e per conto del popolo siciliano, in nome e per conto dei parlamentari siciliani, in nome e per conto a fianco dei parlamentari nazionali per far sì che la Fiat diventi l'emblema della lotta politica, oltre che economica, siciliana.

Onorevole Presidente, a Fiat e a Termini sono stati dati più 'no', è stato detto 'no' all'evoluzione del polo industriale dell'auto siciliana che poteva benissimo trasformarsi con gli investimenti che noi mettiamo a disposizione, insieme ai pochi investimenti nazionali, in un polo di sperimentazione

sull'auto elettrica. E' stato dato un 'no' e una non assicurazione ai lavoratori dello stabilimento Fiat nel trasferire produzioni che, invece, vedranno privilegiati altri stabilimenti, magari del Mezzogiorno. Non si tratta, però, di una lotta fra poveri che dobbiamo intraprendere, come quella che riguarda la produzione della Panda che, a quanto sembra, potrebbe essere delocalizzata nello stabilimento di Pomigliano D'Arco.

La domanda, allora, è la seguente: perché la Fiat di Termini Imerese no?

Signor Presidente, una provocazione va comunque fatta alla provocazione di Marchionne e la provocazione è che i Siciliani potrebbero non comprare più macchine Fiat; la provocazione è che i siciliani potrebbero boicottare i prodotti e le aziende che in Sicilia hanno deciso di delocalizzare le loro produzioni verso Paesi esteri; la provocazione è che siamo stanchi di aziende che arrivano, saccheggiano e portano via risorse, portano via investimenti lasciando dietro di sé solo ed esclusivamente povertà e tragedie umane, perché perdere anche un solo posto di lavoro è causare una tragedia familiare, è causare tragedie lavorative.

Bene, onorevole Presidente, lei ha il mandato assoluto di 'Alleanza per l'Italia', che rappresento, ma anche, credo, di tutti i parlamentari del popolo siciliano a rappresentare queste istanze al tavolo nazionale, con forza, con determinazione, e ritengo che questa sia la battaglia politica, oltre che la battaglia economica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura dell'ordine del giorno numero 227 «Iniziativa a livello nazionale e regionale per il rilancio dello stabilimento FIAT di Termini Imerese (PA)», presentato dagli onorevoli Cracolici, Musotto, Pogliese, Mineo, Maira, Bonomo e Aricò:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

durante l'incontro, di recente svoltosi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato presentato dall'amministratore delegato Marchionne il nuovo piano industriale della Fiat Auto, che prevede, tra l'altro, la cessazione della produzione di automobili nello stabilimento di Termini Imerese (PA) a partire dal 2012;

ancor più recentemente l'amministratore delegato della Fiat Auto ha dichiarato che per Termini Imerese si prevede la chiusura dello stabilimento, senza alcuna ipotesi di riconversione produttiva, alla quale invece aveva ripetutamente fatto riferimento in precedenti occasioni;

la chiusura dello stabilimento viene motivata dalle diseconomie che, a giudizio della Fiat, comporterebbe la produzione di automobili a Termini Imerese nella misura quantificata in mille euro in più per unità di auto prodotta, costo determinato dall' assenza di infrastrutture adeguate e di un indotto sviluppato;

contro la decisione annunciata dalla Fiat hanno intrapreso immediate azioni di lotta e di protesta i lavoratori ed i sindacati, che hanno assunto la continuazione della produzione a Termini Imerese come questione nazionale, sulla quale hanno già aperto una vertenza con Fiat e con il Governo, mentre al loro fianco si sono schierate le forze sociali del territorio, la Chiesa, le istituzioni locali;

rilevato che:

la scomparsa di una realtà produttiva come quella rappresentata dalla Fiat e dalle fabbriche dell'indotto nella zona industriale di Termini Imerese assesterrebbe un colpo mortale non solo ai

livelli occupazionali dell'area, che perderebbe d'un sol colpo oltre duemila posti di lavoro, ma anche alle prospettive di sviluppo dell'intera Regione, dal momento che la Fiat è oggi uno dei pochi grandi gruppi industriali operanti nell'Isola; che la presenza dello stabilimento ha consolidato nel corso di 40 anni un 'know how' tecnologico e territoriale importante; e che intorno allo stabilimento si può sviluppare innovazione e ricerca tecnologica, soprattutto nei decisivi settori delle fonti rinnovabili di energia e dei motori ecologici (ibridi, elettrici, ad idrogeno);

la decisione della Fiat è da respingere innanzitutto perché avviene nel contesto di un piano industriale che prevede di aumentare la quantità di automobili prodotte dal gruppo in Italia, quantità che potrebbe essere ulteriormente incrementata in modo da garantire tutti gli stabilimenti e le maestranze italiani in considerazione dei volumi che il mercato internazionale è in grado di assorbire;

tale decisione va respinta, altresì, perché il rafforzamento della Fiat sullo scenario mondiale dell'auto attraverso le intese con il gruppo Chrysler non può avere come conseguenza la riduzione della presenza Fiat nel nostro Paese e la pesante penalizzazione dei territori meridionali dai quali la Fiat ha avuto negli anni un contributo produttivo e finanziario fortissimo e decisivo per la stabilità del gruppo;

ancora nel 2007 la Fiat aveva presentato un contratto di programma, poi non conclusosi, che prevedeva 1,2 miliardi di investimenti, il raddoppio degli occupati ed una produzione tripla rispetto all'attuale; inoltre nel 2008 aveva sottoscritto con le parti sociali un accordo per aumentare di 250 unità l'occupazione nello stabilimento ed incrementare la produzione con l'assegnazione a Termini Imerese del nuovo modello destinato a sostituire la Lancia Ypsilon;

la Fiat non ha mai chiarito a cosa vada effettivamente attribuito il 'surplus' di costi produttivi denunciati, ma è facile osservare che è stata la stessa Fiat a dichiarare il proprio disinteresse sull'utilizzo del porto di Termini Imerese piuttosto che di un altro porto; così come sono le scelte operate dalla Fiat che fanno nascere o morire l'indotto: basti ricordare che nel 2005 erano attive ben 22 aziende, mentre oggi ne operano solo 3 o 4 per la decisione della Fiat di lasciare a Melfi l'indotto della Ypsilon; allo stesso tempo, risulta di solare evidenza che tenere bassi i volumi produttivi e la saturazione dello stabilimento fa aumentare i costi fissi, perchè si scaricano su un numero insufficiente di unità prodotte; non va infine dimenticato che la professionalità dei lavoratori di Termini Imerese è molto elevata e ciò determina risparmi per l'azienda, a cominciare dai minori interventi che è necessario effettuare sulle auto in garanzia;

constatata l'unanime volontà di tutti i gruppi parlamentari presenti in questa Assemblea regionale,

impegna il Presidente della Regione

a richiedere la convocazione di un Consiglio dei Ministri con la presenza del Presidente della Regione, ai sensi del terzo comma dell'art. 21 dello Statuto siciliano, ove far assumere con decisione la salvaguardia dello stabilimento di Termini Imerese come questione nazionale prioritaria, convocando, altresì, immediatamente, un tavolo di trattative con la Fiat e con le organizzazioni sindacali, e non concedendo alcuna forma d'incentivo alla produzione Fiat in assenza di una revisione dell'atteggiamento assunto dall'attuale management;

perchè venga messo rapidamente a punto, anche mediante un' attività di concertazione con le realtà istituzionali e sociali del territorio, un piano di interventi per il rilancio della presenza Fiat in Sicilia, che faccia perno:

a) sulle opere da realizzare per migliorare decisamente il contesto infrastrutturale su cui insiste il polo produttivo Fiat, quali il porto e l'interporto;

b) sulle opportunità e sulle risorse da predisporre per favorire, insieme all' Università degli studi ed agli enti di ricerca, la realizzazione di iniziative volte alla ricerca ed all' innovazione tecnologica legate all' automobile, ma anche ad altre produzioni di interesse Fiat;

c) sulle opportunità per la riqualificazione professionale dei lavoratori;

perchè sia sollecitata in maniera diretta la Fiat affinché valuti le proposte della Regione, non soltanto quelle rivolte al polo produttivo di Termini Imerese, ma altresì quelle altre volte anche ad ampliare le potenzialità di mercato». (227)

APPRENDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

APPRENDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche nella qualità di vicepresidente della Commissione "Attività Produttive", dove sono testimone della profonda crisi che il settore dell'industria sta attraversando: mi riferisco alla piccola e media impresa, ovviamente, oltre alla grande impresa quale la Fiat.

Pertanto, prendo la parola per provare ad affrontare questa vertenza che riguarda lo stabilimento Fiat di Termini Imerese in un'ottica complessiva che coinvolge, a ben guardare, il futuro industriale della nostra Isola; il futuro che oggi è, evidentemente, compromesso da un riassetto economico, lasciato a sé stesso e senza alcun intervento della politica, che si sta frettolosamente ricomponendo, penalizzando la parte più fragile e debole del Paese. In questo quadro, la Sicilia e il Sud rischiano di pagare il prezzo più alto in termini di mancato sviluppo, speranze tradite e freno all'occupazione.

Senza chiarezza, però, non si va da nessuna parte.

Francamente, voglio dire che oggi ci troviamo ad affrontare una vertenza che avrebbe potuto seguire una strada diversa se solo due anni fa, nel 2008, la Regione siciliana avesse stanziato quei 150 milioni concordati - e lo specifico, concordati - con la Fiat per cofinanziare l'accordo di programma con il Lingotto. Un accordo che, ricorderete, prevedeva l'avvio del cosiddetto Piano A con tanto di investimenti in opere strutturali nell'area industriale a supporto dell'indotto e di alcuni gruppi che erano pronti ad investire nell'area. Un "Piano A" che non decollò mai perché il Governo di allora, guidato dal centro-destra, non portò mai in quest'Aula la legge per impegnare la Regione a mettere a disposizione i terreni per l'insediamento di nuovi capannoni e a concedere un incentivo per il mutamento dei contratti da apprendistato.

Un provvedimento che non fu mai approvato a causa dello scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale dopo le dimissioni del Presidente Cuffaro, che non si preoccupò mai di portare in Aula un provvedimento tanto importante.

La verità è che, saltato il contratto di programma, il Lingotto ha inesorabilmente rivisto al ribasso il piano di sviluppo per lo stabilimento di Termini Imerese, con drastici tagli rispetto ai programmi fino ad allora portati avanti.

Il secondo progetto, il cosiddetto Piano B, comunicato ai sindacati FILM, FIOM, UILM, UGL, ha previsto soltanto l'assemblaggio della Lancia Y, mettendo da parte la produzione delle altre vetture,

la Punto, la Cinquecento, e riducendo i volumi produttivi, che non sono più 200mila auto all'anno, sfruttando le due linee di produzione, ma 100mila, e su una sola linea.

Nel "Piano B", inoltre, non c'è più stato spazio per la creazione di nuovo indotto, per cui la Lancia Y non è stata prodotta interamente nella fabbrica siciliana, ma è stata semplicemente assemblata con componenti arrivati dagli stabilimenti di Melfi e Mirafiori. Tra le conseguenze immediate vi è stato lo stop alle assunzioni, mentre ne erano state previste, tra diretto ed indotto, circa 2.500. Già allora i sindacati gridarono allo scandalo e dissero che con il nuovo piano non potevano più parlare di sviluppo. Lo stabilimento non sarebbe mai più diventato un polo di eccellenza nell'area del Mediterraneo, ma rimaneva precario e in balia della crisi di mercato. Erano preoccupati, quegli stessi sindacalisti che oggi abbiamo visto qui nel Palazzo, ed erano pronti a mobilitarsi. La politica non poteva mandare in fumo un progetto di forte rilancio.

Ma così è stato, onorevoli colleghi, per responsabilità di una maggioranza di centro-destra che ha preferito mandare in rovina l'Isola lasciando le mani libere all'amministratore delegato Sergio Marchionne, il quale ha presto annunciato di rinunciare al "Piano B" per andare a fare investimenti in Serbia, dove gli accordi si raggiungono in sole tre settimane.

La Sicilia, con il sogno dell'industria, ha subito cocenti delusioni. Forse pensavamo che la Fiat fosse diversa, proprio perché si chiamava Fiat. E, invece, cari colleghi, si è comportata come tutte le altre imprese, vere o presunte, che hanno segnato la storia della industrializzazione nella piana di Termini.

Oggi ci viene un sospetto, e non vogliamo apparire superficiali: forse potevamo continuare a coltivare carciofi, forse potevamo continuare ad inseguire il sogno del turismo, forse potevamo sperare nella costruzione dell'aeroporto, se non fosse intervenuto Gaetano Badalamenti, detto don Tano, a cambiare il corso della storia.

Forse sarebbe stata tutta un'altra storia, tutta un'altra vicenda.

Così la delusione riguarda tutti noi come politici, ma anche gli operai, i figli degli operai e il futuro dei figli degli operai. Ne ha profondamente risentito l'economia di una intera zona e, mentre ci guardiamo intorno facendoci le solite domande sull'ennesimo episodio di palese deindustrializzazione, ecco risorgere i sogni: Marchionne ci regala aree e stabilimenti; arrivano gli indiani - non quelli dei film western, questa volta sono davvero i nostri -; arrivano l'hi-tech automobilistico, la cordata dei geni siculo-italiani, anche questi sorretti dall'immancabile dotazione di fondi della Regione Sicilia. E, a detta di questi, la fabbrica di Termini Imerese potrebbe risorgere e diventare la punta di diamante di un automobilismo che non si è mai visto sulla Terra, un automobilismo che punta sulle macchine ecologiche e guarda anche al mercato del bacino del Mediterraneo.

E' bene ricordare che gli argomenti di Marchionne sono deboli. Vero è che la Fiat è formalmente privata, ma che ne sarebbe stata della stessa Fiat se, in tutti questi anni - soprattutto quelli non tanto lontani, in cui se ne paventava la chiusura - lo Stato non avesse provveduto ad agevolare la rottamazione, a pagare la cassa integrazione soprattutto dei lavoratori del Nord, oltre a dare robusti incentivi per la localizzazione a Melfi e a Cassino dei siti produttivi?

Falsa è pure l'argomentazione circa la distanza di Termini Imerese dal resto del mondo, la cui non centralità rispetto ai principali mercati è stata, peraltro, strategicamente causata dalla stessa Fiat, che ha portato via dalla Sicilia parte dell'indotto e della componentistica facendo diventare la fabbrica solo assemblaggio.

E' più lontana Termini Imerese, che ha un efficiente porto, o la Polonia o la Serbia?

Vi sono, evidentemente, altre e non confessate ragioni; la risposta ce la diamo senza tante difficoltà. Però, noi politici di quest'Assemblea dobbiamo chiederci cosa fare e cosa dire a chi, già oggi, è venuto a bussare al portone di questo storico edificio, già Palazzo Reale di un mitico regno che forse non è mai esistito.

C'è il problema complessivo del destino industriale dell'Isola, in un momento in cui il Governo nazionale, di fatto, punta alla deindustrializzazione della Sicilia, e che riguarda la Fiat, l'Italtel, la vicenda che è stata denunciata prima della nave Florio ancorata al porto di Palermo che viene spostata in un bacino in Croazia, la vicenda del rotabile, la Keller, l'Imesi, in una Sicilia che ha ferme le ferrovie ai primi del '900.

Quello che ci impressiona è la tempistica della crisi, perché contemporaneamente arrivano avvisi di chiusura da molte parti. E' una scelta politica industriale del Governo nazionale che privilegia, senza tanti veli, la realtà del Nord, con logiche multinazionali e globali, a danno degli interessi della Sicilia e del suo territorio.

Sembra di assistere ad un tiro al bersaglio con questo attacco al ventre molle del Paese che si dimostra insensibile, nella sua rappresentanza al Parlamento nazionale, a qualunque sberla arrivi dal Marchionne di turno, che sarà sempre certo di poter contare sulla scarsa capacità di reazione della politica siciliana.

Io vorrei ascoltare la voce di tre autorevoli rappresentanti siciliani del Governo nazionale, l'onorevole Prestigiacomo, l'onorevole Micciché, l'onorevole Alfano e anche il Presidente del Senato, onorevole Schifani, che ha avuto tanta premura a parlare delle vicende politiche siciliane ma non ha aperto bocca per parlare di questo tracollo dell'economia siciliana. Mi piacerebbe ascoltarli.

Onorevole Presidente della Regione, stiamo attenti, perché se vogliono affamare questa Terra, in particolar modo questa parte della Sicilia, per poi proporci, su un piatto d'argento, l'alternativa del nucleare, hanno sbagliato. Se vogliono prenderci per fame, hanno sbagliato.

Quindi, auspico che ci sia un vero impegno, così come è stato chiesto dall'onorevole Cracolici, rispetto a ciò che sarà il futuro dell'industria, perché vogliamo capire se c'è un futuro per l'industria in Sicilia o se dobbiamo cambiare rotta.

Esprimo il voto favorevole all'ordine del giorno presentato.

LUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPO. Signor Presidente, signor Presidente della Regione, Assessori, onorevoli colleghi, starò nei tempi perché molto è stato detto e io non intendo ripetere, se non esprimere il mio consenso, vero, rispetto al contenuto dell'ordine del giorno presentato da tutti i gruppi parlamentari, che hanno così dato prova di grande responsabilità, dimostrando che la questione della Fiat di Termini Imerese non riguarda una parte della politica o una parte dei siciliani, ma tutta la politica regionale, l'intero Parlamento siciliano e l'intera Sicilia. E' una vicenda emblematica che va oltre il fatto in sé, che è già gravissimo viste le conseguenze terribili che si avrebbero per il territorio in seguito all'ipotetica dismissione dello stabilimento termitano.

Io aggiungo alle considerazioni già fatte dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto solo qualche piccolissima precisazione.

Oggi la Camera dei deputati ha approvato una mozione presentata dal Partito Democratico che presenta dei contenuti estremamente rilevanti, anche per quelle che sono le competenze della Regione siciliana. Si parla di finanziare un piano volto ad inserire nel mercato del lavoro centomila giovani. Si parla di reintegrare - e questo è molto rilevante anche ai fini della discussione che qui stiamo facendo - le risorse impegnate del FAS, sottratte dal Governo nazionale al Mezzogiorno, per destinarle a programmi mirati di rilancio del tessuto produttivo al Sud.

Io spero che il Governo nazionale dia seguito all'impegno che ha dovuto assumere con la mozione approvata alla Camera dei deputati, e che queste risorse possano quanto prima essere disponibili proprio per realizzare quegli interventi necessari al miglioramento della competitività, non solo dello stabilimento di Termini Imerese, ma dell'intero territorio.

Lo stabilimento, come sappiamo, ha un'alta produttività, ma è penalizzato dalle esternalità negative legate alla mancanza delle infrastrutture, che pure sono necessarie e realizzabili, disponendo delle risorse di cui noi dovremmo disporre, cioè le risorse del Fondo aree sottoutilizzate. Così come si prevede l'impegno per un piano organico di riforma degli ammortizzatori sociali.

Questo è l'ultimo punto che io brevemente voglio trattare. Abbiamo fatto bene a scrivere così l'ordine del giorno, ma vi è un'ulteriore questione che questo Parlamento deve esaminare con grande attenzione.

I lavoratori colpiti dalla crisi dell'industria in Sicilia - e il caso Fiat ne è un caso emblematico - purtroppo, vedono i loro redditi fortemente ridotti per effetto della cassa integrazione, per effetto della mobilità e, aggiungo, come nel caso dei lavoratori della Fiat di Termini Imerese, anche per effetto degli scioperi che sono costretti a fare per salvare non solo il loro posto di lavoro, ma anche la prospettiva di sviluppo di un intero territorio. Io penso che sia importante per tutti noi.

Allora credo che il Governo regionale debba farsi carico in qualche modo anche di trovare una forma di sostegno al reddito di questi lavoratori che hanno famiglia e che vedono, purtroppo, le loro buste paga fortemente ridotte per effetto della cassa integrazione e per effetto degli scioperi.

A tal proposito oggi ho proposto che, quanto meno nei confronti di questi lavoratori in cassa integrazione e in mobilità, anche se ciò non risolve il problema ma sarebbe già un segno di attenzione, si provvedesse a sospendere la trattenuta per l'addizionale IRPEF che va alla Regione siciliana.

Io trovo profondamente ingiusto che un lavoratore in cassa integrazione, che percepisce mille euro al mese, debba versare alle casse della Regione l'1,4 per cento così come un lavoratore che, invece, non ha di questi problemi. Certamente non basta. Io chiedo che altri strumenti di sostegno al reddito siano individuati, ma faccio appello alla responsabilità del Governo regionale perché, quanto meno, si riduca il carico fiscale nei confronti di queste categorie particolarmente colpite.

CAPUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, signori assessori, ho ascoltato come tutti con enorme attenzione, anche se da un'intera giornata parlamentare seguiamo la vicenda che riguarda gli operai e il futuro della Fiat di Termini Imerese, e sono sempre più convinto che si tratta di uno di quegli eventi sui quali si misura l'autorevolezza e la capacità di un Governo. Sono quelle scelte di carattere eccezionale che vanno al di là della misura della ordinaria amministrazione e impongono un intervento di autorevolezza, di prestigio, di coesione e di spendibilità, di un'immagine di un Governo regionale di fronte al dramma della Fiat.

Perché della Fiat? Perché è l'aspetto più macroscopico di questa Regione, ma non è soltanto la Fiat, perché è dell'Italtel, è del Cantiere navale, della Serital, fra poco anche della Keller, di tutto quello che oggi è il sistema industriale della nostra Regione.

Se qualcuno qui non ha ancora capito che oggi il 'no' di Marchionne a continuare l'esperienza Fiat in Sicilia non è un fatto isolato, sta commettendo un errore di enormi proporzioni dal punto di vista politico, dal punto di vista di governo e dal punto di vista dell'attenzione al territorio.

Qui siamo di fronte ad una precisa strategia dei grandi gruppi industriali di smantellare il sistema economico-occupazionale legato all'industria siciliana. E' in atto lo smantellamento di un cambiamento culturale di fare impresa in Sicilia, e il fatto che la Fiat, grande impresa di Stato che ha avuto dalla Regione siciliana e dal Governo nazionale negli anni passati, da 25, da 30 e da 45 anni a questa parte, finanziamenti, sovvenzioni, detrazioni, contributi, agevolazioni e si permette il manager dell'azienda Fiat di dire 'no' al Governo nazionale quando ha chiesto il mantenimento dello stabilimento in Sicilia, questo sta a significare che o vi è una caduta di prestigio e di autorevolezza

da parte dei governi dello Stato e di questa Regione, o vuol dire che è la Fiat che detta l'agenda di governo a questo Paese!

Allora credo che qui va dimostrata un'inversione di tendenza, è necessario che il Governo della Regione dimostri sensibilità, così come oggi l'assessore Venturi ha dimostrato incontrando i lavoratori, i sindacati, il Parlamento, e ha dimostrato con il suo intervento odierno grande attenzione verso la Fiat. In questo momento dobbiamo capire quali sono le scelte del Governo, senza cadere nel gioco della maggioranza o dell'opposizione, perché deve restare fuori dal gioco politico la vicenda di 1.500 lavoratori e dell'indotto legato alla Fiat in quella parte della provincia di Palermo.

Ma io credo che oggi, quello che abbiamo notato è la scarsa incisività di questo Governo nell'affrontare un tema così importante.

Signor Presidente della Regione, oggi lei deve giocarsi la carta del prestigio e dell'autorevolezza di essere il governatore di una grande Regione come la Sicilia, di fronte ad una politica di destabilizzazione del sistema industriale siciliano.

Credo che anche il Governo nazionale e il Parlamento nazionale, in particolare, abbiano dimostrato una certa difficoltà nell'approccio a questo problema perché, per chi come noi è abituato all'elogio e alla politica, quello che determina le scelte e le soluzioni sono le lobby parlamentari.

A livello nazionale è mancata una lobby parlamentare siciliana che abbia avuto la capacità, l'autorevolezza e il prestigio di imporre alla Fiat, attraverso gli strumenti parlamentari, un'inversione di tendenza. Deve arrivare come una sola voce e come un solo fatto di Governo la volontà di una Regione che dice no alla chiusura della fabbrica Fiat di Termini Imerese.

Poi verrà il momento di pensare alle agevolazioni in favore dei lavoratori che hanno chiesto, fino ad oggi, una linea di fermezza di questa Regione e di questo Governo.

E sappia il Governo che avrà, come sta avendo, tutto il Parlamento accanto ed alle spalle nel sostenere questa grande battaglia, perché qui si gioca non soltanto il futuro della FIAT, non soltanto il futuro di migliaia di lavoratori, non soltanto il futuro di una cultura industriale nel territorio della Provincia di Palermo, non si gioca soltanto il futuro della grande economia e dell'occupazione nel nostro territorio, ma si gioca qualche cosa in termini di logica parlamentare, di strategia di governo, di immagine e di capacità di essere Governo di questa Regione. Qui si gioca la grande capacità di sapere imporre, non con le parole, non con i luoghi comuni, non con l'autonomia sbandierata anche quando non c'è bisogno di sbandierarla, bensì con la compattezza di un Governo che, forte di un consenso parlamentare che avrà da qui a poco con un voto sull'ordine del giorno che è stato presentato, questo Governo oggi deve dimostrare di avere i muscoli della grande politica.

Chiedo al Governo della Regione, all'assessore Venturi e a tutti gli assessori di questa compagine di Governo, in questo momento, di essere vicini alla Fiat, ma di essere vicini in modo convinto, perché non basta partecipare alle riunioni e alle conferenze ed agli incontri con i ministri.

Questo è il momento in cui la Regione deve veramente dimostrare di esserci e noi chiediamo alla Regione di esserci in questo momento, e di esserci autorevolmente per difendere gli interessi di un territorio, ma per dimostrare che nessun amministratore delegato di nessuna azienda nazionale può andare contro la volontà e le scelte del Governo di questa Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione ed è ovvio che la replica si intende come parere del Governo all'ordine del giorno numero 227.

LOMBARDO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, convengo anch'io che, francamente, sia stato più che opportuno, al di là della testimonianza della nostra attenzione, del nostro impegno, un atto di grande significato che oggi in questa seduta, la prima seduta dell'Assemblea di quest'anno, oltre che occuparci di questo problema, che certamente segnala la crisi di un certo sistema industriale che investe la Sicilia, noi ci stiamo occupando di questo argomento e che attorno a questo ordine del giorno, a questa tematica, agli obiettivi che ci

prefiggiamo, l'intero Governo della Regione, ed era ovvio, ma l'intera Assemblea, tutti i gruppi politici, tutti i parlamentari si sono schierati a favore dei lavoratori, i quali devono avere la certezza che, da parte di questo Governo, per quanto nelle nostre competenze e nelle nostre possibilità, incidendo anche sulle scelte delle altre istituzioni nazionali, non mancherà mai il nostro impegno a favore di questa straordinaria esperienza umana e professionale che a Termini Imerese, e non solo, in questi anni, in questi decenni si è accumulata al servizio di una grande impresa, qual è la Fiat, ma anche al servizio della nostra economia e del nostro sistema economico-sociale.

Ci siamo trovati dinanzi a questo atteggiamento della Fiat, del suo amministratore delegato, già qualche mese dopo il nostro insediamento. Un atteggiamento, per la verità, i cui termini non si coglievano con determinazione e con chiarezza, almeno fino a qualche mese fa. Si dava la sensazione che si voleva discutere, che si voleva trovare nel Governo regionale un interlocutore affidabile e disponibile a fare la sua parte. E, in verità, appunto per questo, abbiamo assunto degli impegni precisi e lo abbiamo fatto solennemente, con un atto deliberativo della nostra Giunta, attingendo risorse dai fondi dell'Assessorato Industria destinati alla ricerca piuttosto che dal fondo per le aree sottoutilizzate, indicando e sottolineando che la produzione industriale poteva e può essere incentivata dal sistema del credito di imposta.

Abbiamo messo insieme una serie di prospettive che, per quanto riguarda la copertura finanziaria, valevano circa 350 milioni di euro. E lo abbiamo fatto quando ancora l'amministratore delegato, se non per il tramite dei suoi dirigenti, non si era definitivamente espresso sul piano industriale della Fiat che, come sappiamo, è una multinazionale che ormai, oltre ad operare in tantissimi campi della produzione, opera, soprattutto dopo l'accordo con la Chrysler, a livello globale.

Abbiamo sollecitato ed abbiamo registrato un impegno solenne del Governo nazionale che, per il tramite del suo Ministro per le attività produttive che è anche venuto a Termini Imerese, si è impegnato ad un atteggiamento fermissimo nei confronti della Fiat qualora non avesse garantito il lavoro, l'occupazione, ma anche la crescita della produzione a Termini Imerese.

Noi contiamo che questo impegno del Governo nazionale - e certamente anche del Presidente del Consiglio che si è espresso tramite il Ministro competente - venga mantenuto.

Ma devo dire, tra l'altro, che, per la prima volta, abbiamo sentito esprimersi in modo netto ed incontrovertibile nella sede di Palazzo Chigi l'amministratore delegato soltanto alla vigilia di Natale. Ed è stata per noi, non dico una doccia fredda, ma una posizione i cui contorni ci inquietano e che, al tempo stesso, non comprendiamo, e non li comprendiamo intanto perché la Fiat ci ha illustrato un quadro dettagliato di come stanno le cose a livello globale, cosa succede in Brasile piuttosto che in Polonia, e soprattutto che cosa succederà.

Ci ha confermato che, a fronte dei dati sconcertanti soltanto di qualche mese fa, la produzione di autovetture è cresciuta ed è cresciuta notevolmente anche in Italia. Ci ha assicurato che la Fiat investirebbe, per il potenziamento dei suoi impianti, certo in tutto il mondo, qualcosa come 8 miliardi di euro. Ci ha spiegato come, sia per la produzione di macchinari per le costruzioni che per quanto riguarda i trattori e le aziende che addirittura avevano chiuso i battenti tempo fa, come la Bertone, o gli stabilimenti di Jesi o di Pomigliano d'Arco, bene o male si investe per mantenere quanto meno l'occupazione, anche se in altri impianti, in altre sedi, ricordo Jesi, Pomigliano e anche Torino, in questi mesi la produzione è calata enormemente. Siccome il numero dei dipendenti è rimasto quello che era, non c'è dubbio che anche lì, sebbene da noi si è fatto il conto che per ogni macchina prodotta la casa automobilistica perderebbe mille euro, non c'è dubbio che siccome la matematica non è una opinione, ad impianti invariati, mantenendo i lavoratori e riducendosi enormemente il numero delle autovetture o dei mezzi prodotti, anche lì chiaramente si doveva prevedere una perdita.

Però, a conclusione di questo lungo discorso, in fondo, l'unica sede, l'unica fabbrica che avrebbe chiuso i battenti entro il 2011 sarebbe stata soltanto quella di Termini Imerese. E su questo, per la verità, noi abbiamo replicato in maniera ferma, educata sì, ma senza fare sconti di nessun genere,

richiamando ai suoi impegni il Governo nazionale e registrando che il sindacato, anch'esso unitariamente, si era impegnato perché, quanto meno, ci si sedesse attorno ad un tavolo per discutere.

Nessuna replica in quella sede, salvo - come ben sapete - l'affermazione, quasi offensiva, che Marchionne fa per cui per salvare Termini Imerese bisognerebbe portare lo stabilimento, con tutta la Sicilia, dalle parti di Torino.

Ecco perché noi ci stiamo riunendo, e questo ordine del giorno ha la piena approvazione del Governo, ed hanno la piena approvazione del Governo, per quanto di nostra competenza, tutte le iniziative e i suggerimenti che sono stati fatti nel corso del dibattito a favore dei lavoratori della Fiat di Termini Imerese. Perché? Facciamo una considerazione: se la Fiat è una casa automobilistica che mantiene una sua caratteristica di grande impresa che ha radici, ma anche forti interessi, nel nostro Paese, e se Termini Imerese, come la Sicilia, fanno parte dell'Italia, il nostro Governo nazionale - dando per scontato che tutto quello che potevamo fare e possiamo fare, assicuriamo che lo faremo - non potrà che, rapportandosi con la Fiat, pretendere che, così come a Jesi o a Cassino, anche a Termine Imerese l'attività produttiva venga salvaguardata.

Se, invece, la Fiat snobberà il nostro Governo, e non vedo perché a resoconto di quello che intende fare in Italia come in Polonia, nella sede di Palazzo Chigi e incontrandosi proprio col Governo nazionale oltre che con i rappresentanti delle regioni e con i sindacati, e se, quindi, la Fiat dichiarerà, ad ogni piè sospinto, che le sue logiche non tengono conto di nessuna nazionalità, la si tratti come una qualunque altra multinazionale che, magari, avrà la sua storia in Francia piuttosto che in Inghilterra, piuttosto che in Germania anziché in Italia.

E' un impegno preciso al quale intendiamo richiamare il Governo nazionale.

Forte di questo ordine del giorno, io chiederò di incontrare al vertice, al massimo livello, il Consiglio dei Ministri, partecipando ad una seduta e invitando il Consiglio dei Ministri ad occuparsi della Fiat di Termini Imerese.

E così come mi ero impegnato a fare, ma è giusto che così si faccia perché mi auguro che questo comportamento, che noi stiamo tenendo qui dinanzi ad una grande emergenza, venga a riprodursi anche nel Parlamento nazionale. Noi dobbiamo, ciascuno per quanto le nostre affinità ci consentono, ma io personalmente e, se si vuole, questa Presidenza dell'Assemblea si rapporti con il Parlamento nazionale perché il Parlamento nazionale vigili. Il Governo per i provvedimenti di sua competenza e il Parlamento nazionale per quanto, appunto, di sua spettanza, sappia che qui c'è un Governo regionale ed una Assemblea, espressioni di un popolo siciliano e di una autonomia speciale che dicono di no a questo atteggiamento e a questa scelta.

Insieme, utilizzando tutte le nostre risorse - non ci siamo tirati indietro rispetto a nulla, se abbiamo messo sul tavolo del confronto qualcosa come trecentocinquanta milioni di euro, ma poi indirettamente, sarebbero stati anche di più se avessimo conteggiato anche i crediti di imposta e quant'altro - siamo pronti ad andare avanti lungo questa strada.

In questi giorni abbiamo toccato con mano ed incontrato quanti si sono fatti portavoce di idee diverse. Abbiamo incontrato finanziari, che ci hanno parlato di quanto abbiamo letto sulla stampa, ma anche grandi imprenditori che hanno idee precise sulla produzione di autovetture e conveniamo, con i lavoratori e con quanti in questa Aula oggi sono intervenuti ma hanno fatto le loro dichiarazioni anche nei giorni scorsi attraverso la stampa, che non vogliamo offrire alibi né alla FIAT e neppure a nessun governo: l'India, la Cina, il Perù piuttosto che il Sudafrica, per carità sono Paesi e le loro produzioni importanti ed interessanti. Ma il nostro interlocutore è la Fiat, il nostro alleato non può che essere il Governo del Paese perché, ripeto, Termini Imerese venga trattata esattamente come Pomigliano, come Torino, con un piccola differenza: io credo che nessuna di quelle regioni che ospitano questi stabilimenti e queste fabbriche assicurano alla Fiat un investimento e una serie di vantaggi come la Regione siciliana, solennemente e formalmente e seriamente, si è impegnata a concedere. Accogliendo, quindi, l'ordine del giorno, continueremo!

Ringrazio l'assessore Venturi perché, nei mesi scorsi, rispetto ad un amministratore delegato che abbiamo cercato ma che non abbiamo trovato - perché forse, ormai, ha più facilità a parlare con il Presidente degli Stati Uniti piuttosto che con il Governo del Paese - non ha perso giorno o settimana per incontrare ogni dirigente FIAT e devo dire che è stato poco apprezzato che da parte loro abbiamo registrato un rinvio di settimana in settimana: «*stiamo discutendo, stiamo vedendo, faremo un tavolo, discuteremo e ci siederemo con i sindacati. La Regione non ci ha garantito nulla, però il porto e però le infrastrutture, però un nuovo stabilimento e i nuovi macchinari, e la ricerca sull'auto ibrida piuttosto che sull'auto elettrica, etc.*», fino a quanto, ripeto, in maniera incontrovertibile abbiamo sentito alla vigilia di Natale.

Noi respingiamo questo atteggiamento e posso assicurare, signor Presidente e onorevoli colleghi, lo assicuro alla Sicilia e ai lavoratori che ci ascoltano, che faremo l'impossibile ma non ci fermeremo, perché è lunga la storia di questo stabilimento, a me è stata sintetizzata in poche righe: i contributi, gli investimenti a carico di tutti noi e dei contribuenti e di quanto è capitato in questi quaranta anni e soprattutto, credo, il patrimonio al quale non possiamo rinunciare. I sacrifici e le competenze che, in questi anni di esperienza e di professionalità acquisita, appunto, sono stati dai nostri lavoratori e dal nostro sistema economico e sociale acquisiti e non possono essere dispersi.

Vi assicuro che non ci limiteremo a fare l'impossibile. Andremo avanti fino a quando, chiaramente, non si darà una risposta positiva alle attese di tutti noi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 227 «Iniziativa a livello nazionale e regionale per il rilancio dello stabilimento FIAT di Termini Imerese (PA)», con il parere favorevole del Governo. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato all'unanimità)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 14 gennaio 2010, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Comunicazioni del Presidente della Regione sulla nuova composizione della Giunta di Governo.

La seduta è tolta alle ore 20.11